

“Una tassa illogica e ridicola”

Prosegue il dibattito sulla vexata quaestio delle tasse di soggiorno esatte dall'OTR Bellinzonese e Alto Ticino, con l'opinione che Antonio Cima vuol far giungere alle lettrici e ai lettori per il tramite di una lettera indirizzata al presidente della Fondazione Voce di Blenio, Tarcisio Cima, suo cugino.

Caro cugino,

tu sai della mia pigrizia nello scrivere; l'avevo prima combattuta senza successo, poi accettata e in seguito addirittura sublimata grazie alla lettura di un verso magnifico di Sofocle: “Quel ch'io non dissi quassù lo dirò laggiù, nell'Ade, all'ombre.” Ma ora che so per certo essere l'Ade luogo fantasioso della mente di un'umanità allora ancora fanciulla e che “dopo la morte il nulla: crescerà la bardana” (da un poeta, ovviamente russo), m'accingo ad infrangere il gran voto. Spero solo di non dover poi un giorno essere costretto a scrivere “maledetto sia il giorno e l'ora e il mese quando presi la penna e risposi al tuo dimando.”

Che è quello che tu, sulla tua *Voce di Blenio* hai esteso a tutti i lettori: a manifestare il proprio pensiero sul tema “tasse”. È un oculato atto giornalistico, il tuo, fatto opportunamente: molti diranno “alla buon'ora!” L'aver aperto il dibattito credo che innanzitutto rinsaldi o confermi nel lettore muto ma attento l'impressione ch'egli se ne dev'esser fatto di eccesso, di inopportunità e anche, a volte, di illecita o non giuridicamente fondata questua coercitiva insita in questa pratica cui troppo spesso e in troppo numero di casi l'autorità ricorre; in seguito suscita nello stesso lettore un che di speranza (vana?) per il fatto che se ti chiedono la tua opinione gli è che ne terranno conto e le opportune modifiche o correzioni non tarderanno a venire.

Io penso – per farla breve - che vi sono tasse indispensabili, tasse utili, ragionevoli, soppesate e ragionate a fondo e che sono tasse buone, che sarebbe irragionevole ripudiare anche perché se ne avverte l'equa distribuzione del peso che deve finanziariamente gravare sulla categoria toccata; poi tasse su cui gli assoggettati possono trovare critiche e dubbi più o meno legittimi ma globalmente sono beneficiate da un tacito consenso: son tasse create e legittimate dal sistema politico che la maggior parte della ondivaga assemblea umana s'è scelto e che finiscono per configurarsi come tasse che sono contemporaneamente carezze agli uni (della schiera della classe politica dominante) e grave pondo agli altri (schieramento dei soccombenti); poi tasse ridicole, tasse camuffate che sotto mentite spoglie nominative ne raddoppiano di nascosto altre; e infine tasse stupide, illogiche perché non ragionate o non viste prospetticamente fino al fondo delle loro estreme e possibili implicazioni e conseguenze, scaturite da menti inadeguate o incapaci di emanare alcunché di logico, di equilibrato in cui potervi vedere il label dell'accettabilità.

Ecco, in quest'ultima categoria la palma dell'eccelso spetta - a mio e non solo mio avviso - a quella che vuole che abbia ad essere sottoposto alla sua mannaia qualsivoglia letto

vuoto che abbia sede in qualsivoglia camera sita in qualsivoglia modesta casa ove spesso un po' sconsolata, perché la vita vuole che i figli se ne vadano per loro matura strada, vive una qualsivoglia comune nonna, un comune nonno, un fratello rimasto solo a fare da vestale al natio loco. Ed allora eccoli loro, incolpevoli bersagli, additati e schedati subito dall'esosa "confraternita" turistico-amministrativa come possibili, probabili, ancorché non provabili, sfruttatori di desueti talami, lucratori su letti vuoti, criptolocatori subitamente e camaleonticamente datisi all'arraffaprofitto. E così nasce e nacque la legge, la legge che tassa gli affetti famigliari, che ti chiede 70 franchi pro talamo affinché tu possa, senza tema di rimorso, processo o precetto, accettare che il congiunto che ami e che ti vede magari un po' così così passi la notte o qualche giorno da te: la legge che spara su tutti per colpire i pochi, perché altra legge, quella che avrebbe ragionevolmente colpito i pochi che usano affittare camere vuote, non s'è saputa (per carenze di certa materia) o non voluta (per finalità di bilancio) fare: la legge che tassa le intenzioni e non l'atto fattuale e che stravolge ogni fondamento giuridico. Una legge nera - *nigro signanda lapillo* - postillando la quale non cadrebbe in avventatezza colui che ravvisandovi somiglianze con certe odierne modalità di atti di terrore su folli inermi l'apparentasse a un atto burocratico di terrorismo turistico.

Per parlare alla nuora affinché, come si suol dire, suocera intenda ti racconto di un mio lontanissimo incontro con una vera buona legge; non concepita dai "mannagger" del turismo che allora non esistevano ancora, ma da addetti semplici ma dotati di un sano e istintivo buon senso (*ul criteria*, dial. dal greco *kryterion*, /*krya* = "io distinguo (perciò identifico (sic!)): da studente passai due estati all'Acquacalda, albergo del Passo - lavapiatti/factotum e pure gestore del piccolo ufficio postale. Una specie di primitivo ufficio turistico non ricordo più se legato al comune o al patriziato, mi aveva affidato una mansione che mi rendeva fiero: dotato di un documento ufficiale e di un libretto ad hoc con tanto di formulario/registro, giornalmente dovevo annotare nome, cognome, targa dei veicoli dei campeggiatori che pernottavano su verso Casaccia e la sua meravigliosa conca. Incassavo pochi centesimi x notte e rilasciavo debita ricevuta. Legge buona, giusta, mirata, salutare et honesta, accettata e mai contestata. Ma chi ne fa ancora di simili cose intelligenti? Ovverossia "*a ghè amò gent da criteria?*" Bastava un bando di annuncio in ogni comune per annunciarsi come locatore (stagionale, parziale, ad intermittenza) con conseguente assunzione di formulari ad hoc per registrare le presenze. Ai "furbetti" scoperti sanzioni pecuniarie da ricordarsi anche nei giorni del più buio Alzheimer.

Caro cugino, so che i congiunti mi ritengono la pecora nera; v'è in ogni gregge, e sento come un tormento, la diversità del pelame, di grazia però non espungermi per questo dall'*ordo generis Tanasiorum*¹.

Ave.

Antonio

¹ Qui Antonio fa riferimento alla nostra comune appartenenza alla stirpe (*lignaggio, dinastia, casato, tribù, clan che dir si voglia*) dei Tanasia da Dangio. Ma non deve preoccuparsi che qualcuno, tanto meno io, lo possa "espungere" dalla congrega: Tanàsia si nasce e Tanàsia si rimane, nel bene e nel male, per sempre [Tarcisio].